

# Compleanno

DALLA RESISTENZA AGLI ASSALTI FRONTALI  
I 10 ANNI DEI CD DEL MANIFESTO A SORANO

I cd del Manifesto sono diventati una sorta di garanzia, negli anni, per chi è appassionato di musiche che incrocino sonorità italiane con quelle di vari angoli del mondo. Perché tirano e hanno tirato spesso fuori nomi capaci di riservare belle sorprese. L'idea fu di tirar fuori gruppi musicali e singoli artisti che rielaboravano in chiave d'oggi sonorità della Resistenza. Uscì la compilation Materiale



resistente, ha venduto 35 mila copie e da lì sono andati avanti. Distribuendo cd, a prezzi contenuti, in edicole, librerie oltre che nei negozi di dischi. Ora quelli del Manifesto cd si sono ricordati di aver compiuto 10 anni, hanno sfornato circa 150 dischi, hanno valutato che la scommessa è stata vinta perché la ricorrenza non era affatto scontato, e hanno deciso di festeggiare con un festival di tre giorni in Toscana, nel borgo di Sorano (grosseto), in Maremma, tra il tufo, a pochi chilometri dal Lazio, in un paesaggio fatto di fore e città sui cocuzzoli. Titolo dell'appuntamento: «10 anni suonati». Dal 1° al 3 luglio. Ma forse a voi le connotazioni turistiche interesseranno meno, o almeno poco senza l'elenco dei partecipanti alla combriccola. Eccone una parte: Ardecòre, gli Assalti frontali (sono loro quelli nella foto), Baba Sissoko, Daniele Sepe, E' Zezi, Fratelli di soledad, Piero Brega, i Radiodervish, Roy Paci, i Sud sound system, i Tetes de bois e altri. s.m.

# Danza? Ma questa è un'acrobazia

**TENDENZE** Il corpo acrobatico, suggerito dalle arti del circo, e il corpo disarticolato, che perde perfino forma, dall'altro: sono questi i due estremi delle coreografie presentate alla Biennale Danza dai nuovi talenti e dai maestri

di **Rossella Battisti** / Venezia



Foto dello spettacolo di Marie Chouinard rappresentato alla Biennale Danza di Venezia

**C**orpo di scena: un oggetto misterioso, sempre più meticciano, irrequieto, in cerca di se stesso, o meglio di un nuovo linguaggio. È lui il protagonista scrutato e messo al centro di spettacoli e performance: Ismael Ivo gli dedica addirittura la terza edizione della Biennale Danza a Venezia (di cui è direttore confermato anche per il prossimo anno), chiamata inequivocabilmente «Body Attack», «corpo all'attacco». Ivo ha dichiarato di aspirare a una rinascita di nuovi linguaggi come all'inizio del secolo scorso e, in molti sensi, ha ragione. Il Novecento è stato un secolo furioso, scosso già ai suoi esordi dagli «ismi» che lo hanno poi irrigato nei decenni successivi, avanguardie brillanti, terremoti di stile, concezioni rivoluzionarie a teatro e nella vita. Tutta materia passata e ripassata sui nostri palcoscenici, in qualche caso persino scaduta visto che la tecnologia ha modificato in modo sostanziale il nostro modo di percepire la realtà o di vederla. E la tensione della ricerca insiste non per caso sulla direzione corpo, magari in reazione alla virtualità dello schermo di un computer o in interazione con le sue potenzialità (pensiamo ai «giochi» interattivi e agli «scherzi» di immagine costruiti da Montalvo e Hervieu nelle loro coreografie - di ritorno al Festival di Romaeuropa nel prossimo autunno - che confondono la realtà fisica dei danzatori con quella filmata sullo sfondo). Il panorama delle tendenze contemporanee, per quanto variegato, ha però due poli di riferimento ricorrente: il corpo acrobatico, preso in prestito dalle discipline circensi e piegato a inediti risvolti scenici di danza e di teatro, e il corpo disarticolato, riportato cioè a materia prima, persino informe, come fa l'eccentrico Xavier Le Roy, talento bizzarro e cult ripreso dalle scene francesi, che usa il suo fisico come plastilina. Come in *Unfinished*, dove Xavier si plasma in mille sfuggenti forme, praticamente una sorta di grande Das umano... Sottrarre il corpo a per-

corsi di movimento prevedibili (fisici?) è anche la svolta ultima del guru della danza contemporanea Merce Cunningham, che attraverso l'uso di speciali programmi al computer studia sequenze di movimento da applicare solo in un secondo tempo al corpo del danzatore. Né meno concettuale appare l'esplorazione di William Forsythe, altro geniale maestro della coreografia, che a Venezia ha proposto un'installazione-performance dal titolo *You made me a monster*, ovvero un kit di ossa di carta fornito allo spettatore che ricostruisce una sorta di Alien personale (quelli che Forsythe definisce modelli interiori di dolore), il cui profilo d'ombra viene ricalcato dai danzatori su un foglio di carta e quindi in-

terpretato come partitura di gesti, spasimi e sospiri. Siamo al corpo dissolto e ricomposto. Di più: pro-

**Cunningham studia i movimenti al computer**  
**Xavier plasma i corpi come un grande Das,**  
**Forsythe fornisce un kit di ossa di carta**

iezione di moti dell'anima, portatore fisico (e non più simbolico) di sensazioni. D'altra scena, ma con un affine senso di ricerca sul movimento, si muove la canadese Marie Chouinard. *BODY\_ATTACK* e *OLDBERG VARIATIONS*, titolo dalla complicatissima grafia e ancor più intricato significato, è il suo ultimo lavoro presentato alla Biennale, in cui Chouinard porta in scena corpi di danzatori resi spuri dall'uso di grucce, stampelle e protesi di vario tipo. Il primo tempo è un'indagine curiosa e intrigante su questi «bodies» irregolari, sulla loro riscoperta di tragitti sotto costrizione. Piena di invenzioni e di sottintesi, ma sempre sul filo di quella grafia lunare e millimetrata che ha reso famo-

## Funamboli a Brescia

Il corpo acrobatico è l'ultima «wave» di molto teatro e anche di parecchia danza, ma vale la pena di notare che non si tratta di una naturale evoluzione dal corpo virtuosistico a quello acrobatico: sia Forsythe che Chouinard, da battitori liberi della ricerca coreografica, hanno sempre lavorato su corpi spinti al limite delle loro possibilità tecniche, così pure Cunningham, per arrivare oggi a una sorta di disarticolazione del corpo che è l'antitesi del corpo acrobatico. Prendere in prestito al circo tecniche e tradizioni è un altro modo di cercare linguaggi. A Brescia il festival diretto da Gigi Cristoforetti indaga da sei anni sulle contaminazioni del cosiddetto *nouveau cirque*, le cui creazioni hanno attratto anche artisti come Giorgio Barberio Corsetti (il quale, oltre a immettere nel suo teatro tali tendenze, porta a Roma una rassegna in sintonia a quella di Brescia dal titolo «Metamorfosi»). Derivano dal circo, i funambolici francesi, Les Colporteurs, che a Senigallia hanno inaugurato l'Inteatrofestival con «Diabolus in musica», surreale affresco ispirato a un racconto di Bulgakov e mescolato in scena fra voli al trapezio e camminate sul filo. Alla terza generazione di nuovo circo appartiene invece di diritto lo spettacolo che lo svizzero Martin Zimmermann presenterà a Brescia dal 2 all'8 luglio: *Anatomie Anomale*, creato per gli artisti della compagnia Anomale, ribatte le tecniche del circo per farne teatro puro, acrobazie come simboli della vertigine del vivere in bilico sull'abisso. r.b.

sa Chouinard. Purtroppo il secondo tempo smentisce le premesse/promesse offerte nel primo: la coreografa affolla inutilmente di immagini il percorso dello spettacolo. Si spiazza sulla deriva di provocazioni non ben costruite (cenni di sesso tra grucce e stampelle) e dell'ambizione di voler esplorare l'universo in ottanta minuti. Che diamine, anche Jules Verne, che scriveva di fantascienza, fece impiegare ottanta giorni ai suoi eroi per compiere il giro del mondo...

All'altro polo ideale della rappresentazione in scena è il corpo acrobatico. Che non è esattamente il corpo virtuosistico, molto praticato già dai danzatori soprattutto di tecnica classica, bensì un corpo meticciano con tecniche di provenienza circense (ne parliamo qui accanto). Tertium non datur? Non proprio, e un'altra canadese Louise Lecavalier, sempre ospite a Venezia, ne è la dimostrazione. Venuta dalle atmosfere furenti e post-punk dei Lalala Human Steps, la bionda danzatrice «cibernetica» che usava passaggi di acrobatica presi dal pattinaggio artistico è oggi approdata alle rive tranquille di Tedd Robinson. Un ex monaco zen che le costruisce su misura *Cobalt-Rouge*, coreografia di opposizioni più estetiche che virtuosistiche. Insomma, oltre l'acrobazia spunta la danza zen.

## LIRICA Colpisce, inquieta, anche se non si capisce tutto nella regia dell'opera di Musorgskij curata dal lituano al Maggio fiorentino

# Ah Russia crudele, nel «Boris» firmato Nekrosius

di **Elisabetta Torselli** / Firenze

Il *Boris Godunov* di Modest Musorgskij (versione 1872-'74 in nove quadri) ha fatto ritorno al Maggio Musicale Fiorentino, con Semyon Bychkov sul podio, un italiano, Ferruccio Furlanetto, nel ruolo del titolo, il che non è piccolo titolo di gloria, e la regia di forte e problematico segno del lituano Eimuntas Nekrosius. Ma il tratto forse più sorprendente lo propone stavolta Nekrosius jr, Marius, che firma le scene: una straordinaria Russia underground, miniera o tana, ramificati cunicoli sagomati come la tessera di un puzzle, in cui si muove il potere con i suoi accoliti, mentre sopra, molto sopra, biondeggiano le messi di un campo. Siamo lontani dalla luce; né potrebbe essere più radicale il rifiuto di qualsivoglia lettura ottimista - «sovietica» o do-

stoevsjkijana-tolstojana che sia - di un popolo-coro depositario di una qualche verità, o schiettezza, o forza: anch'esso, e fin dal primo quadro, è minato di crudeltà e follia, da una sorta di cupa e coattiva banalità del quotidiano, non meno degli «eroi», malvagi e santi, come il monaco Pimen che nelle pause del suo celebre racconto del terzo quadro va spidocchiando un servitello...

C'è una forse sovradimensionata tessitura simbolica (rami e tronchi, strani grandi fiori lignei, croci, cavalli giocattolo, colonne ruotanti e scampananti, specchi), una sovrabbondanza di commento registico, di invenzioni di difficile decifrazione, di controscene, comunque di segni ed emblemi inquietanti: ricordiamo almeno i tre demoni-stregoni allegra-

mente feroci che sono forse un po' il doppio di Boris e alla fine si nutrono delle sue spoglie regali. Se ne resta disorientati, ma se ne subisce la forza teatrale, l'alta ambizione tragica, anche quando il nostro sforzo di decifrazione non arriva a tanto. Bychkov pro-

**Cunicoli, croci, tronchi, il regista disegna un universo apocalittico in cui risaltano le scene e il protagonista Ferruccio Furlanetto**

pone un Boris assai meno «alieno» di quello di Nekrosius ma tutt'altro che incoerente alla chiave di fatalismo della regia: misurato, senza affondi apocalittici, non sempre ferreo nel coordinamento orchestra-palcoscenico ma felice nell'ampio e sciolto fraseggiare «alla russa», in qualche rara, più dispiegata ariosità (come la scena dell'osteria di confine), nella resa in orchestra dei colori musicali originali della partitura musorgskijana. Cast all'altezza della grande occasione, dominato dal Boris dolente e intimista di Furlanetto; segnaliamo almeno Philip Langridge (Suiskij), Torsten Kerl (un nobile Grigorij), Andrei Breus (Scelkalov), Evghenij Akimov (l'Innocente), Julia Kleiter (Ksenija). Successo pieno per la musica con i trionfi personali di Furlanetto e Bychkov, contestazioni ma e altrettanto convinti applausi per la messinscena. Domani ultima replica.

## Sciopero sui set

Oggi i lavoratori dei set cinematografici e tv incrociano le braccia. È uno dei «Lunedì al sole», i giorni di sciopero mensili organizzati dai sindacati confederali di categoria (troupe e generici) per denunciare la crisi del settore e il venir meno di tutte le tutele dei lavoratori: troupe non pagate e film già in sala, festività non retribuite, contratti non conformi. L'obiettivo è la stesura di una sorta di «Cahiers de doléances» per mettere alle strette le società «inadempianti». E l'elenco messo insieme dai coordinamenti delle Troupes e dei Generici, insieme a Sbc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil è lungo, con «nomi e cognomi». La «Nova», per esempio si legge in un comunicato, nella produzione di *Distretto di Polizia* non ha retribuito le festività natalizie in modalità contrattuali. Così come in *Colpo allo Stato* gli straordinari. E ancora la Saleo. «Nella produzione di *Cielo e terra* la società ha mancato la retribuzione a parte della troupe nonostante il film sia messo in distribuzione». Per questo si sciopera e «si farà volantaggio sui set che dovessero lavorare». Assemblea nazionale alle 14.30 a Via Ofanto 18, a Roma. G. Ga.